

«Addio ai soldi del metrò, si ricomincia»

Il presidente dei costruttori, Melegari, parla delle difficoltà delle aziende

di **LUCA ORSI**

ADDIO FONDI per il metrò. Il 20 gennaio, il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) «ha defianziato» il primo lotto funzionale, per il quale lo Stato aveva stanziato 35,2 milioni. Ora, alla voce «risorse confermate», per Bologna risulta un meste 0,0. In altre parole, spiega Luigi Amedeo Melegari, presidente del Collegio costruttori dell'Ance, «resta solo la promessa verbale del ministro Corrado Passera di finanziare con 225 milioni di euro il Servizio ferroviario metropolitano (Sfm) e la filoviarizzazione» della rete bus cittadina. Nessuno slittamento automatico dei fondi, insomma, che invece sembrava dovessero arrivare questo mese. «Si riparte da zero con una nuova istruttoria», commenta Melegari.

Che significa?

«Che dovremo presentare al Cipe le nuove progettazioni di Sfm e rete filoviaria».

In che tempi?

«Entro il 31 dicembre del 2013».

Non è un bel risultato.

«No, ma evidentemente in questa città è impossibile realizzare infrastrutture moderne».

Perché?

«Su ogni progetto c'è una forte conflittualità che sfocia in infiniti dibattiti. Le decisioni prese vengono ridiscese allo sfinimento, mo-

dificate, ridiscese. Ed è la paralisi. Se ci fosse stata questa mentalità negli anni Sessanta, oggi non avremmo la tangenziale, l'aeroporto, la fiera... E poi, in un quadro così incerto, si fa fatica ad attirare capitali privati».

TRENI?

«Non c'è lo slittamento sull'Sfm. Entro il 2013 servirà un nuovo progetto»

E con le casse del Comune vuote...

«Amministrare in queste condizioni è molto più complesso che in passato. Ma occorre fare scelte chiare ora per essere pronti quando l'economia ripartirà».

Che cosa chiede al Comune?

«Di non fare slittare le scelte urbanistiche di base. Di accelerare la formazione di strumenti come Psc e Poc e attuarli con rapidità e gradualità».

Ma i privati sono pronti?

«Sono pronti a fare la loro parte. Ma al pubblico chiedono maggiore collaborazione, più dialogo prima di operare delle scelte. E, per cari-

tà, meno burocrazia».

Non c'è rischio di 'allentare' le regole?

«No, le regole devono esserci. Ma norme troppo rigide paralizzano le imprese. In una situazione di crisi è indispensabile sbloccare le pur ridotte disponibilità agli investimenti. E lo si può fare snellendo iter burocratici lunghi e spesso in-

comprensibili. Servono più flessibilità, tempi certi e brevi. E una più adeguata collaborazione fra tutte le istituzioni competenti: enti locali, Arpa, Ausl, Vigili del fuoco...».

Invece?

«Per istruire un Piano attuativo urbanistico servono due-tre anni; in un intervento alla Bolognina è stato chiesto uno studio sul 'regime delle brezze'; la bonifica di un terreno in assenza di inquinanti dura

LA POLITICA

«Dibattiti infiniti e paralisi, burocrazia assurda. Così non si realizza niente»

oltre un anno. Senza dire che, spesso, regole che valgono in un Comune vengono ribaltate nel Comune vicino. E le prescrizioni a volte confliggono fra loro. Ci sono poi le Soprintendenze...».

Per fortuna.

«Sì. Ma anche loro hanno tempi spesso incompatibili con le necessità delle imprese. Il patrimonio storico monumentale è un valore da tute-

lare, ma se è intoccabile, nel tempo deperisce e diventa un problema. Occorre coniugare valore e tutela con una prospettiva di uso futuro».

L'edilizia può ancora essere un elemento di competitività di un territorio?

«Senza dubbio. penso per esempio all'housing sociale, che può dare risposta in tempi rapidi alla crescita di fabbisogno abitativo di determinate fasce di popolazione: anziani, immigrati, studenti fuori sede, single, lavoratori temporanei...».

Esiste un programma di housing sociale?

«Abbiamo delle idee, per esempio al Lazzaretto e al Navile. Abbiamo fatto le nostre proposte, attendiamo un cenno per partire».

Di quanti alloggi si tratta?

«In generale, fra Bologna e provincia, in tre anni si possono realizzare circa 1.500 alloggi di edilizia residenziale sociale, a proprietà convenzionata e affitto a medio termine».

Servono soldi.

«Al sistema creditizio chiediamo un forte impegno concreto a sostegno delle aziende sane e affidabili. In un momento di difficoltà come questo, la liquidità non può venire a mancare».

Qual è la situazione?

«Le banche hanno quasi smesso di finanziare. E comincia a mancare il capitale circolante per fare funzionare le imprese».



Luigi Amedeo Melegari